

IL FRIULI

ADELANTE: SI PUEDES (Manz.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco sino al confine A. L. 48 all'anno — semestrale e trimestrale in proporzione. — Prezzo delle inserzioni è di 15 C. mi per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 C. mi — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

Annunzio del Friuli

Rinnoviamo ai lettori del Friuli ed agli amici suoi, che concorsero validamente a sostenerlo, l'annunzio, che col 1. ottobre il giornale accrescerà di nuovo il suo formato. Di più, fra pochi giorni i caratteri saranno rinnovati del tutto, onde corrispondere in qualche modo al pubblico favore.

Nei primi numeri del nuovo mese il Friuli pubblicherà alcuni studi sull'imposta ed altri sui pubblici impieghi. In appendice si verranno grado grado stampando una serie di articoletti, formanti parte d'un dizionario politico-civile.

Avvertiamo i socii attuali, e quelli che volessero associarsi di nuovo al nostro foglio, a spedire in tempo il prezzo di associazione, affinché la spedizione del giornale non soffra ritardo.

Le redazioni di que' giornali, che chiesero le inserzioni dei loro annunzii nel Friuli sono pregate di riportare questo nei loro.

RIVISTA.

ra. — Il Lloyd di Vienna ha una corrispondenza da Berlino, secondo la quale i principii ragionevoli del libero traffico si sarebbero tanto diffusi in tutta la Prussia, dove hanno per sé la stampa in generale ed anche qualche ministro, che non sarebbe da meravigliarsi se si venisse a sciogliere la Lega doganale tedesca attuale, per formarne una fra la Prussia e gli altri Stati della Germania settentrionale, i quali hanno le medesime tendenze ad abbracciare un sistema di bassi dazi, rinunciando al sistema protezionista, sempre più difficile a mantenersi in Europa e contrario agli interessi generali. Ciò verrebbe a dare l'ultima spinta all'antagonismo fra la Germania settentrionale e la meridionale, formulando le tendenze opposte in un sistema economico. Ecco una prova novella, che, per quanto si duri nel falso sistema delle guerre di tariffe, bisogna pur venire accostandosi ai principii del libero traffico, o presto o tardi. I monopolisti perdono sempre più terreno e non possono mantenere il sistema protettivo, che a proprio danno. Gli Stati, che adottano i principii del libero traffico, seguendo le leggi di reciprocità, crescono sempre più in numero. Gli altri, che con questi confinano devono di necessità abbassare le loro tariffe, per non essere soggetti alla peste del contrabbando, inevitabile quando vi ha troppa sproporzione fra i prezzi delle merci estere e le nazionali. Quanto maggiore è l'estensione dei confini coi quali si toccano i paesi ove si adottarono i principii del libero traffico, da quelli che perdurano nel vizioso sistema protettivo, tanto più difficile riesce a questi il mantenersi. Così quelli, che non hanno voluto cedere all'evidenza delle ragioni, acciecati com'erano dagli interessi personali, saranno costretti a cedere alla logica dei fatti. E' non pensano come sia saggio consiglio andare incontro all'inevitabile, anziché perdersi in vani tentativi per arrestare l'andamento naturale delle cose.

Dopo l'Inghilterra, che abbraccia tutto il traffico del mondo, l'Olanda ed il Pie-

monte si piegano al sistema del libero traffico. La Spagna ha già abbassato le sue tariffe; l'Austria medesima trova necessario di abbassarle, quantunque il consiglio dei fabbricatori prevalga a far mantenere il sistema protettivo, contrario agli interessi generali. Il Belgio, posto fra la Francia e la Germania, saprà con trattati ottenere favori dall'uno e dall'altro paese; e se la Prussia e la Germania settentrionale in genere piega verso un sistema doganale più largo, sarà suo interesse di accostarsi a questo. Ecco adunque, come si procede passo passo e logicamente verso un livellamento di tutte le tariffe doganali europee. Chi si mostra restio a questa generale tendenza non potrà esserlo, che con suo massimo svantaggio; poichè quanto più crederà di poter isolarsi dagli altri colle mura glie chinesi, tanto maggior bisogno avrà di loro, e gli altri minore di lui, crescendo essi sempre in numero. Chi si tiene tenace al sistema protezionista compirà con grave dispendio il privilegio di rovinarsi. Poi sarà costretto a cangiare ad ogni momento in qualche parte questo sistema, senza poter contare mai su qualcosa di stabile: che la stabilità non può essere raggiunta, se non mediante un livellamento generale una volta per sempre, che lasci luogo ai graduati mutamenti ed alle continue trasformazioni senza rivoluzioni economiche. Da ultimo esso sarà costretto a contraddirsi ad ogni momento coi fatti; poichè, nel mentre, mediante le strade ferrate, la navigazione a vapore, i telegrafi elettrici ed altre comunicazioni rapidissime, si verrà accostando agli altri Stati, mettendosi per mille punti a prontissimi contatti con essi, innalzerà poi fra sé e questi una barriera difficile a mantenersi ed a custodirsi. Non vi saranno né doganieri, né guardie, né leggi finanziarie, né altri puntelli siffatti, che le possano sostenere, quando vi faranno breccia da per tutto le vie ferrate ed i vapori, quando una corrente continua di viaggiatori verrà a battere a quelle. Mentre la Cina si apre al traffico europeo, sarà impossibile affatto il formare tante Cine in Europa quanti sono gli Stati.

Un sistema nazionale di economia non può mai basarsi sull'eccezione di qualche particolare industria; ma si deve risultare da tutti i fattori della ricchezza pubblica, che in un dato paese sussistono. Senza lasciare ad essi libero sviluppo, evitando di proteggere l'uno piuttosto che l'altro, non si può valutare al giusto questi fattori, che rimarrebbero un'incognita quando vi fosse una mal consigliata parzialità per qualche duno di essi.

Da ultimo in Europa gl'interessi dei Popoli sono ormai tanto collegati fra di loro ed intimamente connessi, che non è possibile separare gli uni dagli altri, senza che ne patiscano reciprocamente. Voglia o no, l'Europa s'ineammina ad essere una federazione di Stati. Ora come potranno questi adoperarsi a nuocersi, anziché procurare di giovare a vicenda? Non è una politica ormai vieta quella di considerare barbaro, nemico quegli che sta al di là dei propri confini? La guerra delle tariffe non è forse ancora più assurda di quella delle armi: poichè quei medesimi, che in un impeto di collera s'abbaruffano fra di loro non cessano

di fare affari assieme, quando vi sia il reciproco tornaconto? Non s'illumineranno mai le menti in guisa da vedere quanto illusorio sia il vantaggio del separarsi dagli altri mediante le barriere economiche? L'interesse individuale di alcuni si metterà sempre in opposizione all'interesse generale? Non si vedrà finalmente, che cessano i motivi delle lotte materiali, delle guerre, e quindi delle gravosissime ed importabili spese improduttive, quando tutti i Popoli sono fra loro collegati dai reciproci interessi? Non è dunque saggio consiglio e principio d'alta politica il togliere, tutti ad un tratto, od almeno gradatamente, gl'impedimenti alle strette loro relazioni? Non è forse questo il vero mezzo di togliere le rivoluzioni, col rimuoverne le cause?

Le quistioni politiche e sociali non sono il più delle volte, che quistioni economiche. Bisogna farsi a risolvere queste, se non si vuole impigliarsi in tali difficoltà, che impossibile sia il riuscire altrimenti, che col filo della spada. Né questo, che taglia le quistioni, le risolve: poichè tagliate si riproducono e si moltiplicano come i lombrici. Ciò che avviene presentemente in Europa è una prova di codesto. Quando si crede di aver sciolta una quistione, ne rinascono dieci altre più complicate di quella.

ITALIA

MILANO 24 settembre. Dall'ultimo rapporto pubblicato dal Pio Istituto tipografico di Milano, appare che dall'agosto 1849 a quel del 1850, incassò lire 8,948, e ne sborsò 3,933 tra soccorsi a socii ammalati, disoccupati, cronici, e tra spese di gestione. Malgrado le squallide circostanze poté egli così rimettere una buona partita attiva del bilancio dell'anno corrente. Bella lezione agli operai!

(Gazz. Universale M.)

TRENTO 24 settembre. Questo i. r. reggenza diresse un caldo eccitamento ai comuni a voler concorrere in sollievo degl'infelici Bresciani colpiti dalla grave sventura occasionata dagli straripamenti del Mella. Quasi tutte le città d'Italia, tocche da misericordia, sollecite convennero in sussidio di quelle popolazioni spogliate dei loro averi sepolte sotto monti di ghiaia.

— Scrivono da Piacenza al J. des Débats in data del 10 corrente:

Lo sfratto dei lazzaristi del grande stabilimento di cui erano debitori alla munificenza del card. Alberoni, è giudicato severamente da tutti i giornali e da tutti i partiti in Italia; non alzasi che una voce per biasimare l'arbitrio inudito di quest'atto. La Gazzetta di Parma, in un articolo ufficiale, assicura che le perquisizioni han posto fra le mani dell'autorità le prove più gravi: nondimeno essa non formula contro i missionarii altra incolpazione che quella di avere educati i giovani, affidati alle loro cure in sentimenti favorevoli al Piemonte e contrarii al governo di Parma ed all'occupazione austriaca; è dunque un processo di sola tendenza che intenzioni ai lazzaristi. E' probabile che il Papa biasimerà severamente la risoluzione del duca di Parma. Diceasi pure che la Francia, patria del fondatore dei lazzaristi, e che ha sempre tenuti sotto la sua protezione i successori di S. Vincenzio di Paula, ha assunta la loro difesa. Si vuole che abbia connessione con questo affare l'arrivo a Parma d'un segretario della legazione della Repubblica francese in Toscana.

La soppressione dello stabilimento che spandeva l'agitazione nella nostra città contribuendo, del resto, a rendere sempre più impopolare il governo, ed a ravvivare l'antica rivalità che divide Piacenza e Parma, e che niuna rivoluzione poté toglier via.

— Leggesi nella Gazz. Piemontese: Il Corriere Italiano di Vienna num. 197, annunciando per dispaccio telegrafico la scomunica testè lanciata dall'arcivescovo di Cagliari contro gli agenti del Governo, accenna a sanguinosi conflitti che vi sarebbero succeduti, aggiungendo che un battaglione è partito tosto da Genova per alla volta di quella città.

Dichiariamo di bel nuovo che queste voci ed insinuazioni sono affatto contrarie alla verità, che infatti la tranquillità pubblica non fu mai maggiore in Cagliari, che il Governo mandò truppe in Sardegna bensì, ma a Sassari, dove già prima erano destinate, non già a Cagliari dove non ve n'era bisogno.

AUSTRIA

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 27 Settembre 1850.

Metalli.	5 0/0	8. 95 1/8	Amburgo breve 173 1/2 L.
	4 1/2 0/0	83 1/8	Amsterdam 3 m. 163 L.
	3 0/0	—	Augusta uso 117 3/4
	2 1/2 0/0	—	Francforte 3 m. 117 3/4
	2 1/2 0/0	—	Genova 2 m. 136 1/2 L.
	1 1/2 0/0	—	Livorno 2 m. 115 1/4 L.
	1 1/2 0/0	—	Londra 3 m. 11. 41
	1 1/2 0/0	—	Lione 2 m. —
	1 1/2 0/0	—	Milano 2 m. —
	1 1/2 0/0	—	Marsiglia 2 m. 138 3/4 L.
	1 1/2 0/0	—	Parigi 3 m. 139 L.
	1 1/2 0/0	—	Trieste 3 m. —
	1 1/2 0/0	—	Venezia 2 m. —
	1 1/2 0/0	—	Bukarest per 1 f. 31 giorni
	1 1/2 0/0	—	Costantinopoli idem
	1 1/2 0/0	—	—

Presid. St. 1834 p. 1500 940	
1839 250	
Obbligazioni del Banco di	
Vienna a 2 1/2 p. 0/0	
2	
Azioni di Banca	1166
Figli del Tesoro	81 3/4
Con interesse dall'	
aprile 1850	82 5/8
Senza interesse	

Milano	
20/11	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	
1850	

GERMANIA

BERLINO 25 settembre. — L'Indicatore di quest'oggi pubblica anche la risposta di Mecklenburg-Schwerin colla quale il governo granducale dichiara di non voler prender parte alla dieta federale.

— È comparso un nuovo foglio volante che tratta « della crisi attuale nella politica dell'Unione ». Se ne indica qual autore il generale da Radowitz, abbenché uno sguardo un po' meglio penetrante vi riconosca piuttosto la penna del signor de Manteuffel. Vi si cerca cioè di dimostrare che l'Unione debba cacciarsi in una Lega offensiva e difensiva alemanno-settefranzese.

— La proposta della Prussia, per accomodare la vertenza assiana in via pacifica, tende ad insinuare un Tribunale arbitro composto di tre membri del governo assiano e di tre altri della dieta.

FRANCOFORTE 24 settembre. — La dieta federale dichiara il rifiuto delle imposte assiano contrario alla Confederazione, e invitando il governo legittimo a ristabilire con mezzi opportuni lo stato legale si riserva misure ulteriori.

CASSEL 21 settembre. — Sotto la data di ieri comparve una dichiarazione del Comitato della dieta relativa all'ordinanza 17 corrente colla quale la sede del governo viene trasferita a Wilhelmshafen. Il medesimo protesta contro questa misura eseguita senza l'assenso del Comitato chiamandola una violazione dello statuto e delle leggi.

HANAU 21 settembre. — Oggi si riuniscono qui parecchi cittadini agiti per erigere un fondo dal quale si daranno anticipazioni (senza interessi) a impiegati angustati per la sospensione dei salari.

STOCARDA 23 settembre. — Le elezioni sono nella pluralità riuscite democratiche.

SCHWERIN 23 settembre. Ieri arrivarono molti membri della dieta scelta, furono però tosto chiamati alla polizia dove si dichiarò loro che, in caso facessero qualche passo illegale si procederebbe con misure coattive. In seguito di che la sinistra determinò di presentare al ministero una dichiarazione di protesta. Fra i membri della destra hanno luogo frequenti abboccamenti.

CARLSRUHE 24 settembre. La Camera dei Deputati propone per l'affare dell'Assia elettorale la mediazione dell'Unione e l'impedimento di qualunque intervento contrario alla politica unionista.

AMBURGO 25 settembre. Un dispaccio telegrafico annunzia, che a detta d'un padrone di bastimento annoverano si quale abbandonò Friederichstadt, i Danesi hanno dato ordine a 40 bastimenti di varie nazioni ad abbandonare l'Esder, e che il fiume è rigorosamente bloccato.

GREIFSWALD 25 settembre. Hassenpflug è stato nella seconda istanza assolto dall'accusa di falsificazione.

SVIZZERA

Leggesi nella Gazzetta federale svizzera: La commissione per il codice penale militare ha compiuti i suoi lavori. La procedura giudiziaria è affatto nuova, più popolare, e sinora non venne introdotta in alcun altro stato; la commissione, cioè, si è pronunciata per i giurati, di cui ogni brigata avrà un numero competente. Il numero dei giurati venne fissato a 36, di cui l'accusato e l'accusatore possono eccepirne 12. Gli altri 12 pronunciano sul fatto: il primo in rango

è presidente. Al gran giudice spetta il pronunciare la sentenza sui dichiarati colpevoli. L'accusa è affidata al giudice inquirente: si intende facilmente che i processi sono orali e pubblici. Il codice penale stesso è di molto semplificato e più adattato al tempo attuale: esso prende in considerazione i delitti commessi dalle reclute, e dai soldati in servizio federale o cantonale. Vi è aggiunto il codice disciplinare, affinché il soldato abbia in un solo libro tutta la legislazione penale militare.

[Gazzetta Ticinese.]

FRANCIA

Ecco come suona il famoso manifesto legitimista diffuso nei dipartimenti dal sig. Barthélemy segretario del comitato di via Monthabor, presieduto dal sig. Berryer:

Wiesbaden 30 agosto 1850.

I nostri giornali di Parigi e dei dipartimenti vi hanno già fatto conoscere, in tutti i suoi particolari, questo viaggio che pare destinato ad esercitare una così grande e così felice influenza.

Voi sapete ora con quale religiosa premura uomini partiti da tutti i punti della Francia e rappresentanti diverse condizioni sociali, si recarono presso il nipote di Enrico IV.

In faccia alle gravi circostanze in cui noi ci troviamo e sotto la minaccia di nuove complicazioni che paiono imminenti, il sig. conte di Chambord poté così studiare lo stato delle cose più da vicino.

Tutti gli amici nostri dell'Assemblea legislativa, i quali hanno potuto lasciare la Francia, si sono fatti un dovere di recarsi immantinente a Wiesbaden, ed il sig. conte di Chambord, come ve lo dissero i giornali, li ricevette ciascuno in particolare, onde formarsi una esatta idea del movimento degli animi e dei diversi interessi delle popolazioni in ogni dipartimento.

In quei diversi colloqui, ed ogni volta che egli radunò intorno a sé, il sig. conte di Chambord si mostrò sempre preoccupato della linea di condotta che adesso più che mai è necessario di tenere complessivamente per attivare il progresso della nostra opinione e mantenere nel tempo stesso i principi illusi d'ogni attentato.

Il sig. conte di Chambord dichiarò di riservarsi la direzione della politica generale.

Nella previdenza di simili eventi, e per assicurare codesta completa unità di vedute e di azione che può solo formare la nostra forza, egli indicò gli uomini che delegava in Francia per l'applicazione della sua politica.

Codesta questione di condotta doveva necessariamente trar seco il giudizio definitivo della questione dell'appello al popolo.

Io sono ufficialmente incaricato di farvi conoscere quale fu a tal proposito la dichiarazione del sig. di Chambord.

Egli formalmente ed assolutamente condannò il sistema dell'appello al popolo, siccome quello che implicherebbe la negazione del gran principio nazionale dell'eredità alla monarchia.

Egli rigetta anticipatamente ogni proposta, la quale, riproducendo un tal pensiero, verrebbe a modificare le condizioni di stabilità che formano il carattere essenziale del nostro principio, e debbono farlo considerare come l'unico mezzo di liberare finalmente la Francia dalle convulsioni rivoluzionarie.

Il linguaggio del sig. conte di Chambord fu formale, preciso; non lascia luogo a dubbio, e qualunque interpretazione che ne alterasse la portata sarebbe essenzialmente inesatta.

Tutti coloro che sono venuti a Wiesbaden conoscono una tale decisione; tutti intesero il conte di Chambord dichiararsi colla stessa fermezza, mentre l'emozione profonda e l'espressione del vero contento che ei poteva notare su tutti i volti, parevano promettergli, che quella dichiarazione venuta dall'esilio sarebbe stata quindi innanzi una regola assoluta per tutti i legitimisti della Francia. Mettere fine a tutti i dissidii che l'hanno sì profondamente danneggiata, e che non riescono che al nostro scemamento; abbandonare sinceramente, assolutamente ogni sistema che potesse arretrare la menoma offesa ai diritti de' quali egli è il depositario, ritornare a quelle onorate tradizioni di disciplina che sole possono ristabilire, dopo tante rivoluzioni, il sentimento dell'autorità; rimanere irremovibile nei principi moderati e concilianti per le persone; tale si è il riassunto di tutte le raccomandazioni che il signor conte di Chambord ci diresse, e che saranno feconde, ne abbiamo fiducia, di felici risultati.

Dal che ne risulta incontestabilmente, che la direzione della politica generale essendo riservata pel sig. conte di Chambord, nessuna indecisione, sia nella stampa, sia altrove, non potrebbe ormai essere posta innanzi come rappresentanza di tale politica; fuori del sig. conte di Chambord non possono esservi, agli occhi dei legitimisti, che i mandatari da lui indicati e che sono, voi certamente già lo sapete:

I signori duca di Lévis, generale di Saint-Priest, rappresentante dell'Orléans; Berryer rappresentante delle bocche del Rodano, marchese di Pastoret e duca di Cars.

Tornando in Francia io avrò, come pel passato, l'onore di trasmettervi le loro istruzioni, e confido che vorrete continuare il vostro prezioso aiuto e tenermi in corrente della condizione del vostro dipartimento.

Non avendo recato in Alemagna il vostro indirizzo, credetti d'aspettare al mio ritorno in Francia per dirigervi questa circolare.

De Barthélemy.

— Larochejaquelein risponde al manifesto legitimista col seguente:

Al redattore in capo dell'Esamenet.
a Signor editore!

Gli articoli ufficiali pubblicati in vari giornali, la lettera semi-ufficiale di Pajoulat, che conobbi solo dopo quella che scrisse al giornale l'Ordre il 4 corr. non m'obbligavano a rompere il rispettoso silenzio che costava osservare; ma oggi, letto l'atto insensato che pubblicaste, sono sforzato di rispondere alla mia coscienza.

Per tutti i legitimisti di Francia le circolari sottoscritte: De Barthélemy riassumono le sottoscrizioni autentiche dei cinque personaggi nominati nel manifesto che pubblicaste.

Ogni contestazione a questo riguardo sarebbe una menzogna. Con tale gran dispiacere devo dunque rispondere ad un atto ufficiale.

Accetta completamente la mia scomunica. È evidente che non abbiamo gli stessi principi. Non credo che la legittimità sia un mistero; che solo la Repubblica dei pari che sotto la Monarchia, i rappresentanti della Francia debbano obbedire agli ordini del re; non mi era mai caduta in mente questa teoria. Per in avanti gli errori parlamentari dovrebbero risultare più alto dei loro autori; è la conseguenza degli ordini dati.

La legittimità dei diritti nazionali riassumono in se l'espressione della sovranità nazionale di tutte le generazioni che ci precedette da novecent'anni. Non trovava titoli più belli, più nobili, più francesi, dicasi più rispettati di quelli d'un'istituzione che era la legge dei nostri padri da tanti secoli. Chiedeva che la nazione rivedesse al principio nazionale; non le chiesi mai di crearlo.

Ci si rappresenta adesso il diritto della legittimità come un mistero che non bisogna discutere, che è pericoloso d'approfondire; ci si rappresenta il voto nazionale liberamente espresso come una lesione dei diritti della legittimità. In politica, non posso difendere quello che non intendo.

Se, in un'intimità rispettosa e senza che la discussione gli fosse permessa, l'uomo privato poteva pregare personalmente il suo amore e la sua devozione senza limiti, si desiderò espressi da un principe esiliato, in termini che non esagerano di ripudiare, ma di tacere le sue bestie convinzioni, l'uomo politico non può accettare né per lui, né per suoi amici, l'annullazione di quest'inquadrabile manifesto pubblico, le cui conseguenze sarebbero fatali al principio d'autorità dei pari che a quelli di libertà.

Non è più una questione di persone, è una questione di principio. Ho il diritto di dire che i miei non sono quelli degli uomini sotto i quali dovrei far atto di disciplina.

L'appello alla nazione non è, come altri dice, un atto rivoluzionario; è la nazione stessa nella sua sovranità che compie l'era delle rivoluzioni.

Non chiesi l'appello alla nazione sul principio della legittimità; chi non si rammenta che la questione fu posta così: Repubblica o Monarchia?

Appoggiandomi su questa base solida, popolare, nazionale dell'appello alla nazione, i legitimisti facevano cadere le barriere che s'innalzarono più formidabili che mai.

Se la monarchia fosse stata proclamata per principio, non si sarebbe più che la ragione, la tradizione, la gloria, l'utilità del passato a rivendicare per la legittimità. I partiti non potevano, nella situazione in cui li pose le circostanze, che sottomettersi onoratamente, al diritto nazionale della Francia di nove secoli, riconosciuto, invocato dalla nazione. Non se lo vuole. Non so che farci.

La durezza del linguaggio del manifesto non è nemmeno temperata da una sola parola, che sappia valutare le buone intenzioni.

Lascio ad altri la cura di difendere d'ora in poi le dottrine che, nel mio errore, credevo poter sostenere senz'essere messo al bando della pubblica opinione; rimarrò sempre fedele agli interessi del mio paese seguendo la legge che lo governa senza preoccuparmi di desiderare o prevedere l'avvenire al quale dovrei sottomettermi.

Mi sarà permesso di tenere per la soddisfazione della mia coscienza, il simbolo politico che ebbe fin qui la fede della mia vita intera: ma non avrò, ne convengo, applicazione possibile, se il manifesto che pubblicaste avesse il suo effetto.

Parigi 21 settembre 1850.

De la Rochejaquelein.

— Un corrispondente dell'Indépendance afferma che l'idea della candidatura del principe di Joinville ha trovato favore presso il popolo minuto di Parigi. Il quale vede in ciò un mezzo di conciliare la Repubblica, che esso vorrebbe mantenere, colla stabilità tanto desiderata. Da questo fatto però non è dato inferire che questa candidatura sia per verificarsi nel 1852. Quello scrittore aggiunge che da qualche tempo si è operata una reazione nella moltitudine in favore della famiglia d'Orléans come lo prova anche il rispetto manifestato non ha guari alla memoria di Luigi Filippo. All'incontro, il conte di Chambord non gode popolarità alcuna presso le classi laboriose, nelle quali non vive tuttora la reminiscenza dei falli della restaurazione, malgrado l'abilità di alcuni legitimisti; anzi si spinge l'antipatia fino ad incolpare questo partito dei disordini che succedono talora in Francia, come si fece ultimamente nell'occasione delle violenze de' Decembristi, che si vollero attribuire alle mene de' legitimisti desiderosi di avvilire Luigi Bonaparte, per far nascere una collisione esiziale alla Repubblica.

— Gli amici dell'Univers assicurano, che parecchi prelati francesi si occupano d'una memoria, la quale sarà redatta dal vescovo di Langres, intesa a chiamare le simpatie del Papa sul giornale incriminato ultimamente dall'arcivescovo di Parigi. L'Indépendance spera che questo fatto non si verificherà, poiché sarebbe una prova troppo manifesta di parzialità per parte dell'episcopato francese, alla quale si potrebbero attribuire motivi mondani.

— Giorni sono, un operaio di circa cinquant'anni si presentò alla podesteria del 40° circondario e chiese di parlare al podestà. Ei disse a questo in modo che rivelava in una la bontà e la semplicità: « Io ho ricevuto un premio per salvare un uomo che s'annegava. Or bene, io vi reco questa somma, perchè vogliate distribuirlo ai poveri. »

— Al congresso generale scientifico di Francia, ora convocato a Nancy, il piemontese dottore Bernardino Berini, deputato di Barge, venne eletto qual uno dei tre vice-presidenti dell'Assemblea generale.

— Il *Constitutionnel* annunzia, secondo le cifre ufficiali, che i prodotti delle imposte e rendite indirette hanno dato in tutto il mese di agosto p. p. un aumento di 4,225,000 fr. comparativamente al mese di Agosto dello scorso anno. Parecchie centinaia di mila franchi possono essere attribuite alle modificazioni recate all'imposta del bollo e nella tassa delle lettere. Le imposte e rendite indirette, nei primi otto mesi del 1850 ascesero alla somma di 474 milioni, cioè 25 milioni di più che nel 1849; e se si tien conto della riduzione dell'imposta del sale, 50 milioni di più che nel 1849. I diritti sulle bevande danno un eccedente di 4,003,000 franchi sul 1849. La vendita del tabacco ha proccacciato 3,103,000 franchi di più all'erario. Due rami solamente offrono una diminuzione, e sono gli zuccheri coloniali ed il sale. La diminuzione sugli zuccheri coloniali è di 4,500,000 fr.; ma è compensata da un aumento di 4,515,000 fr. sugli zuccheri indigeni. La diminuzione sulla imposta del sale ascende a 5,500,000 fr.

PARIGI 25 settembre. — I corsi caddero a motivo del manifesto bonapartista cui il *Bulletin de Paris* designa come emanato da sé.

INGHILTERRA

Molti membri del Parlamento trovansi ora in Irlanda nello scopo di studiare la situazione e le risorse di quel paese, affine di proporre nella prossima sessione misure di una vera utilità. I signori Wakley rappresentante di Finsbury e Wyld rappresentante di Bodmin visitano con molta cura miniere e grandi stabilimenti industriali. Presero ovunque minute note sulle abitudini e sulla condizione della popolazione.

— L'emigrazione dell'Irlanda per l'America ha ripreso con gran forza. Tutti quelli che si trovano male nel loro paese si cercano una patria novella nel nuovo mondo, dove trovano una terra feconda che compensa le loro fatiche, senza aver molte gravidezze da pagare. Ivi i figli non sono un peso, ma una nuova ricchezza: poichè se vi manca qualcosa sono le braccia. La Provvidenza fa, che le miserie dell'Europa servano a popolare ed incivilire quei paesi colla conquista del lavoro, sola legittima e giusta.

SOSCRIZIONE per l'inondati del Bresciano.

Nelle varie città, anche fuori del Regno, continua la nobile gara nel soccorrere Brescia: talchè qualche giornale tedesco proponeva, lodandolo, un tanto esempio alla Germania, dove pure lo spirito di solidarietà nel mali e nei beni esisteva da un pezzo. Ormai noi dobbiamo renderci più parchi nelle menzioni di ciò, che si fa fuori di qui, accontentandoci di dare gli ultimi risultati. La *Società*, foglio milanese scritto con molto brio ed i cui salii epigrammatici hanno un significato, usando verso il Friuli esuberanti encomii, dei quali per parte nostra non prenderemo, che un lieve indizio di consensimento fra le due estreme parti del Regno, da lode al nostro foglio per ciò che ha procurato di fare per gli inondati di Brescia. Ma verità e giustizia vogliono, che noi facciamo conoscere che il merito nostro si limita ad aprire nel Friuli un registro per le sottoscrizioni, che venne successivamente impinguandosi da ogni classe di persone, abbeniti ed operai, funzionari pubblici e commercianti, preti, donne, fanciulli, che spontanei e volentieri accorsero a deporre il loro obolo. Del resto, ciò che il Friuli fece ora fu un semplice dovere suo; poichè gli organi pubblici devono farsi soprattutto ministri di bene colla parola. Su questa via, che noi chiameremo *positiva*, deve mettersi la stampa nostrale; lodando e proponendo il meglio giungerà, quanto sta in lei, ad attenuare i mali, i dolori sociali; ispirandosi ai buoni sentimenti della moltitudine, deve raccogliervi nella parola e rimetterli in corso più formidabili. Nel caso accennato noi non abbiamo fatto, che questo.

Menzionando accadute della Provincia, o dei paesi vicini, noi siamo debitori d'un cenno di una, che ne scrivono essersi data a Belluno, per cura del Municipio di quella città, che diede un prodotto netto di circa 900 lire. Nella nostra lista di oggi poi figura un'offerta di lire 514, che è il prodotto d'un'Accademia data a S. Daniele dai dilettanti filarmionici di quel paese, dove l'arte musicale è coltivata con molto amore. Lode alla lieta ed amena terra, dalla quale prese il nome Pellegrino, gloria della pittura italiana, e le di cui opere non cedono alla raffaellische, per spontaneità e squisita gentilezza d'affetto. Alcune delle offerte di oggi ne vengono da parecchie persone della Carnia, altre da operai di filande, ed una notevole per essere

il prodotto d'un incanto di dolci d'un ragazzino, Emilio de' Zucchi, il quale spontaneamente immaginò di consacrare alla sventura un regaletto ricevuto. Questa memoria infantile sarà forse una delle più belle della sua vita adulta, quando qualche cara persona, che in lui vive, la ricorderà a figlietti suoi.

Somma delle sosteriz. antecedenti A. L. 12,044. 10

Ricavato d'un trattenimento musicale dato dai dilettanti filarmionici di San Daniele nel giorno 22 corrente 518. 34

Le filatrici della filanda di N-

tale Bonanni 16. 00

I filatrici del suddetto 9. 00

Mazzolini D. Leonardo, par-

roco di Luicis 3. 60

Vidoni Gius. di Cornegians 6. 00

Micoli-Toscano Giov. di Mion 3. 00

Michele de Corte di Ovasta 00. 90

Magrini Dr. Antonio di Luini 3. 00

Lupieri Dr. Giov. B. di Luini 7. 20

Prodotto d'un incanto di dol-

ci del fanciulletto Emilio de Zucchi 12. 06

G. B. Cantarutti 20. 00

A. L. 12,643. 20

ULTIME NOTIZIE.

ITALIA. — ROMA. L'Armonia del 26 settembre dice: « Una corrispondenza di Roma ci annunzia che il cardinale Antonelli ha assicurato il marchese Spinola, che avuto riguardo alle trattative in corso, il S. Padre non toccherà nel concistoro segreto le cose del Piemonte. »

— Leggesi nel *Risorgimento* del 27: Ieri al magistrato d'appello di Piemonte sedente a classi unite venne dall'avvocato generale Persoglio presentata una requisitoria a fine di ottenere lo sfratto di monsignor Fransoni, e dichiarato il sequestro a mani dell'Economato sui beni posseduti dalla mensa arcivescovile di questa diocesi; ambedue queste istanze furono dal magistrato accolte in conformità delle conclusioni del pubblico ministero. — La *Concordia* ed il *Comune Italiano* aggiungono, che Mons. fu tradotto al confine di Francia.

GERMANIA. — BERLINO, 27 settembre. L'*Indicatore* pubblica la memoria di Radowitz a ministro degli affari esteri. In un dispaccio diretto ai 23 dal governo prussiano al sig. Thiele la resistenza del Popolo assiano è designata come legale ed il procedere del ministero come una violazione dello statuto. Alla fine vi si dà il consiglio di ritornare sulla via costituzionale. L'Annover e la Baviera protestarono formalmente presso la dieta federale contro la proposta commissione per la comune amministrazione della proprietà federale.

CASSEL, 26 settembre. Domani avrà luogo una conferenza ministeriale in Wilhelmshaus. Il Comitato della dieta vi è invitato: non vi andrà però. Il Comitato non riconosce la determinazione federale e nega alla dieta della confederazione la facoltà in generale. Esso dichiara ogni ingerenza dell'assemblea di Francoforte negli affari assiani per un attentato contro la sicurezza e l'indipendenza di questo stato sovrano, il cui reggente nel principato elettorale non è minacciato in nessun luogo. Finalmente l'Assia elettorale viene posta sotto la protezione del diritto delle genti. Tutti coloro che volessero offrire la mano per eseguire la determinazione, vengono minacciati della procedura precipitata nello statuto.

WILHELMSHAUS, 25 settembre. Il ministero assiano tutto ha promulgato la deliberazione federale; aggiungendo che seguiranno le ordinanze esecutive.

FRANCIA. — PARIGI, 25 settembre. La commissione di permanenza rigettò la proposta di convocare immediatamente l'assemblea legislativa con soli due voti, pel quale motivo i corsi caddero. — 5 9/10 fr. 92 cent. 90; — 3 9/10 fr. 57 cent. 55.

— Il manifesto ufficiale della Corte di Wiesbaden, lo scisma dello scomunicato Larochejacquelein, un altro manifesto stampato nel *Bulletin de Paris* (lo daremo domani) e che sembra essere partito dall'Eliseo, del quale comprende il pensiero, e nel quale si dice esplicitamente di voler fare un appello al Popolo per prolungare la presidenza del nipote di suo zio, tengono gli animi agitati a Parigi. Se il Comitato permanente dell'Assemblea fu, come ne recano i dispacci telegrafici, lì lì per essere convocata estemporaneamente ciò mostra, che gli spiriti sono inquieti. I fondi pubblici infatti ribassarono tosto. I legittimisti hanno innalzato la loro bandiera, i bonapartisti anche: e questi e quelli congiurano allo scoperto, e tanto più impudentemente quanto più audacemente, contro le leggi. Ciò dipende dalla poca e nessuna sincerità usata nel mantenerle da coloro che s'erano chiamati per dovere alla custodia. Furono dati gli agnelli a custodire ai lupi, che s'erano travestiti da cani fedeli: ma l'antica natura viene fuori da ogni parte. I partiti dei tre pretendenti, che avevano concluso una tregua momentanea fra di loro insolentiscono e si preparano alle estreme offese. I *mineurs* saranno pochi, ma ciò non toglie, che nell'apatia delle moltitudini codesti intrighi non sieno pericolosi. Il francese è un Popolo spiritoso: ma basta vedere come si organizzino impudentemente e trovino credito gli scrocci d'una dozzina delle compagne californiesi, per conoscere come sia corbellante. I manifesti dei legittimisti, dei bonapartisti e dei socialisti somigliano assai agli annunzi della California; ma però trovano credito presso qualcheduno. Di qui possono scaturire contese civili in Francia, alle quali potrebbero venire seconde complicazio-

ni europee produttrici di nuove agitazioni e dispendii e rovine. La Francia rimane tuttavia un difficile problema da sciogliersi. Nel prossimo numero faremo una rivista dei giornali parigini.

APPENDICE.

Foto dell'Avvocato Benedetti ecc. ecc.

[Continuazione e fine]

Dai Pontifici non si possono avere norme; ai motuproprii, ed alle decretali, successe una scossa impetuosa, la quale pel convulsivo suo movimento, fu più atta a scompigliare le già mal composte membra, di quello che comporre a robusta e ordinata amministrazione; tuttavia la facoltà d'instaurare con una breve procedura speciale le liti in appello con nuovi fatti e nuove prove, è qualche cosa che attaccasi al sistema francese.

Se l'Impero adunque, così dal progresso tedesco, come dell'italiano, è spinto verso quella forma di giudizi, perchè non prevenire piuttosto essere prevenuti, e farsi innanzi prima di essere tratti a forza?

Le procedure, che avevamo fino al 1814, colle aggiunte di quanto si è fatto per migliorarle, sarebbero a noi ridonate, e per le premesse idee sarebbero poste ad esperimento rispetto agli altri paesi dell'impero, e non andrà guari che gli altri Italiani uniti all'Austria non formanti parte del regno Lombardo-Veneto, e singolarmente il Tirolo, domanderanno di adottare quel metodo.

Non entro a risolvere la dibattuta quistione quale dei due sistemi sia intrinsecamente, ed astrattamente migliore. Suppongo anzi una ipotesi troppo favorevole all'esercizio delle tre istanze, sicchè le cose rimangano in una parità di criteri logici, di maniera che io possa trattare la mia tesi come semplice deliberazione di convenienza politica giudiziaria.

Io credo però, che mediante la pubblicità e la oralità, senza delle quali è vano sperare buoni giudicii civili, e sarebbe poi impossibile ottenere loro fede dal popolo italiano, quando pure avessero intrinseca bontà e giustizia, avremo cospicui tribunali e venerate sentenze come altra volta abbiamo avuto, e come hanno le coltissime nazioni nelle quali quel sistema è in vigore.

Direi invece quali danni, quali lamentanze, e quante quistioni si cesserebbero coll'ammetterlo fra noi.

a) Cesserebbe la necessità di ricorrere alla terza istanza, ovunque potesse esistere, perchè le cause degli Italiani sarebbero definitivamente giudicate in appello salvo il ricorso alla Corte di cassazione per lo interesse della legge, la qual Corte risiederebbe in Italia, e con ciò la dolorosa quistione sull'articolo primo del Piano Organico sarebbe sepolta.

b) La querela contro il § 8 del sunnominato Piano Organico, fondata sulla impossibilità o almeno sulla gravissima difficoltà di trattare le liti civili in tre stadii orali e pubblicamente, sarebbe del pari estinta.

c) Cesserebbe l'accusa della scandalosa varietà, e della contraddizione dei giudicii, di tutte e tre le istanze, sopra punti i più semplici e comuni, che destano l'attico sale del popolo nostro, e tanto confluiscono allo scredito dei tribunali; sorgerebbe dai pubblici giudicii di appello una giurisprudenza pratica, come sorse in otto anni, lasciandone il prodotto di un corpo di decisioni venete e lombarde, ed un giornale di giurisprudenza ricco di dottrina legale.

d) La sventura si eviterebbe, che sostenendo una giusta causa, si soccomba, per la dimenticanza dell'avvocato, o della parte, di un testimonio, d'un allegato, o del permesso di farne uso: cesserebbero le conseguenze della sbagliata scelta di un legale nella forma di un quesito, o della sua ostinazione in un dato sistema di difesa, potendosi ogni causa più rettamente, e più ampiamente trattare in grado di appello.

e) Cesserebbe il silenzio dei motivi dell'appello che conferava il giudizio di prima istanza, e il silenzio dell'ultimo tribunale, silenzio fatale alla scienza, che mantiene vivi i dubbii, che dà vita al cavillo ed all'intrigo: che rassomiglia le sentenze alle voci misteriose dell'Oracolo, e talvolta alle incomprensibili, ma funeste parole del convitto di Baldassare! E questo io dico, pel dubbio soltanto, che ad onta della oralità e pub-

bilità si volesse tenere costante il sistema abborrito delle pro. e. e. francesi, che l'appello confermando, e il supremo in nessun caso, dicono motivata ragione del loro giudizio.

f) Cesserebbe dall'opinione, che gli appelli austriaci non decidano sempre veramente una causa, ma divisi in opinioni divergenti, spaventati dalla gravità dell'effetto, o dalla oscurità del caso, lo rimettano per una specie di transazione al Supremo tribunale.

E questa opinione potrebbe essere data calunniosa, se, con erronea coscienza, qualche direttore di sessione di giudici non avesse con soverchia ingenuità lasciato scrivere, che diceva la parità, perchè il Senato decidesse di un caso così grave ed intralciato, e se questa non fosse la condizione morale, comune a tutti i giudizi non definitivi.

E in verità, che ne cresce il sospetto una notizia statistica: come si spiega facilmente l'enorme massa di processi civili, che si portano al terzo giudizio, per disparità di sentenza, che ammontano ad oltre 900 all'anno, mentre appena 400 sono i ricorsi contro dissonanti decreti? ognuno sa che i ricorsi possono essere infiniti, quanti sono i decreti intermedi ad una trattazione di lite, quanti sono li atti di esecuzione, quante sono le disposizioni del giudice pupillare.

g) E rinforzando l'Appello di un numero di giudici corrispondente all'effetto che si ricerca, ed al disordine che si vuol evitare, la possibilità si torrebbe di mezzo, che una parte avendo raccolto il maggior numero di voti a suo favore, soccomber dovesse contro la forza minore della probabilità, cioè contro un numero minore di voti contrarii.

h) Sarebbe abbreviato il tempo necessario per la discussione di una causa, e minorato lo spendio, tanto rispetto alle parti, quanto all'erario, ed al disordine che si vuol evitare, la possibilità si torrebbe di mezzo, che una parte avendo raccolto il maggior numero di voti a suo favore, soccomber dovesse contro la forza minore della probabilità, cioè contro un numero minore di voti contrarii.

Sono divenuti assiomi fra noi tutte le sopra descritte lamenteanze, di danno, di pericolo, di ritardo.

È assioma che col sistema francese due volte si poteva trattare egregiamente una lite; essere le tre istanze risolvibili in una trattazione sola, e due revisioni di giudizio sopra però premesse inamovibili; essere difficile rimedio la restituzione in intero per nuovi allegati trovati, perchè esige una seconda causa regolare, ed apre l'adito ad una terza; cosicchè per usare d'un allegato decisivo scoperto il giorno dopo della irrotulazione, e vederne l'effetto, sono possibili nove sentenze; essersi creata in otto anni, vivente quel s's' em, una pratica giurisprudenza italiana, nessuna nei trentacinque anni susseguiti; essere questionata nel 1850 l'intelligenza del § 1118 del codice civile promulgato nell'anno 1816, fatto enorme e meraviglioso, se si consideri che quella giurisprudenza sorgeva sulla scomposta rovina della legge Ausriaca e Casalpina in Lombardia, della Veneta antichissima fra noi, delle Ordinanze papali della influenza del diritto canonico nei contratti, de' fidei-commessi e delle mani morte, fra la rigogliosa vegetazione del sistema ipotecario, di un codice liberale, di una amministrazione comunale, in molti paesi surta a vita nuova, e fra le convulsioni della guerra, che per tutta Europa ardeva; e che questa procedeva invece inarbitrabilmente, nel lento incesso del pensiero della pace e dell'utilismo; talchè non si sa bene dire se per l'anipità delle forme, o per l'ignavia degli uomini quel fenomeno accadesse, ma certo avvenne, e noi lo vedemmo.

Le leggi di procedura non avendo immediato rapporto, che colla forma di decidere le questioni civili, possono essere amovibili a seconda dei desiderii di un popolo colto, e nella civiltà progrediente.

Non basta che un popolo sia ben giudicato; occorre per la vita d'opinione del Governo, che il popolo sia convinto di esserlo stato, ed il po-

polo alla forma delle cose più che alla sostanza delle medesime, si attiene.

Tanto è ciò vero nelle cause criminali, che senza questa opinione, l'effetto morale del diritto di punire è nullo, e si risolve in uno spavento peggior incolpabili cittadini.

Saviamente operando, nessun altro paese può scegliere il Governo, per porre ad esperimento, rispetto al resto dell'impero la procedura francese, fuori che l'italiano, nel quale fu posseduta con affetto, perduta con dolore, ed è ricordata con vivissimo desiderio.

Esistono ancora giudici ed avvocati esperti di quel sistema, e di lui ricordevoli.

Studiando io il Regolamento giudiziario penale osservo, che negli affari criminali, nei paesi dove esiste il giuri, un solo giudizio è definitivo, e dove il giuri non è ammesso, la corte d'Appello resta giudizio definitivo, e non rimane al condannato, che la risorsa della Cassazione: perlochè non cessa dal meravigliare, come possa crearsi da taluna poca parlante il metodo delle due istanze solo laddove di alcuna robusta sostanza si tratti di decidere, se si trova sufficiente e sicuro, allorchè si tratta della morte di un uomo, e ciò che è più tremendo ancora della morte, l'infamia. E d'opo convincersi, prima che la pratica lo dimostri, che il sistema delle tre istanze, non è compatibile con quello delle oraltà e pubblicità dei giudizi. (1)

E queste forme colle quali s'innalzò a tanta fama la Francia, donde tanta e così dotta scuola deriva alle altre Nazioni, forma adottate nel Belgio e nell'Olanda, e in tanta parte dell'America, perchè non saranno da noi pure accolte, e per noi pure fertili di dotti e giusti giudizi?

E dell'amore del popolo nostro per quelle istituzioni mi fu sempre argomento l'affetto rimasto nel cuore de' miei concittadini, osservando, che da 35 anni abolite, si serba ancora devota memoria dei luoghi e delle cose, che le ricordano. Chi visita il nostro palazzo Ducale a canto delle aule dei principi, che per tanti secoli dettarono le leggi d'un popolo libero e guidarono tante volte la politica dell'Europa, sente ricordare dai custodi di quel monumento, le sale dove al tempo italiano si giudicavano le cause ed i delitti, e mirargli i conservati seggi e le banchette, come vestigia d'un progresso non interrotto di gloria nostra; sentimenti ottenuti in otto anni, e che gareggiano di forza colla tradizione dei secoli e coi sentimenti tramandati da tante generazioni.

Per ottenere l'effetto di questo esperimento (2) è necessario che una Corte di cassazione

(1) La oraltà e la pubblicità dei civili giudizi è fondata nella costituzione dell'Impero, dappoichè è un diritto assoluto e incontestabile della nazione, e per pochi retrogradi è inevitabile.

La oraltà di una natura rende impossibile la inamovibilità di fatto del processo di prima istanza. Questa base del vecchio metodo austriaco delle tre istanze si toglie mediante il diverso principio che sta permesso in grado di Appello ogni più ampia e migliore trattazione della lite con novità di prove e di fatti. Non si può dunque determinare quell'istesso stato gli estremi della difesa di prima istanza per pargeli costanti e intatti alla seconda, alla quale non si presenta identica, che il soggetto della questione. E più chiarissima, che le impressioni della oraltà operando sull'animo del giudice per convincerlo, non si possono convuolare intiere ed ingenui per presentarsi al secondo giudizio.

Così pure, l'Appello resta un giudizio isolato indipendente dal primo ed è una sola istanza per esser un secondo esperimento della stessa lite, nel forte numero di giudici scelti fra i più dotti; e per la forza d'illuminata difesa, per l'imponente attenzione del pubblico in esso concentrata, per non esistere dopo dell'Appello altro tribunale che la Cassazione mentre ogni giudizio non definitivo è duplice, come il pubblico è indifferente.

Un terzo giudizio farebbe quindi del pari isolato, e tanto varrebbe istituire un quarto e un quinto, perchè ciascuno di esso sarebbe un altro giudizio di processo sentenze, ma nuovo giudizio del ripetuto principio della inamovibilità della trattazione prima.

(2) È notorio che fin dalle prime conferenze si suscitava questa idea, e certo che lo prevedeva l'età dei nostri giorni per la conservazione di un supremo Magistrato giudiziario nel Regno, ed intendeva a mitigare le conseguenze di una terza istanza orale e pubblica in Vienna per le cause dei Lombardi-Veneti, nell'altro stesso che aspirava alla più bella ed alla più illuminata delle procedure civili, associandoli al progresso attuale delle più colte nazioni in Europa.

Insistiva però agli altri consulti italiani nel proposito di ottenere la Corte suprema fra noi, perchè vincente, avevano avuto interamente il vecchio sistema che avevano fino al 1814, e nel caso pur troppo avvenuto, avevano salvato il principio di essere definitivamente gli atti dei nostri appelli.

Il progetto valerà quale ornamento della prospera, e siccome spero, varrà a sollievo della avversa fortuna.

La Corte di semplice cassazione non giocherebbe mai nell'interesse delle parti litiganti Lombardi-Veneti. I litiganti e le ponderazioni che occupano il Ministero intorno al nuovo Regolamento civile, ed alla attuazione della oraltà, ci lascia questa speranza, anzi questa probabilità.

Non può dimenticarsi che nella prima seduta 11 giugno 1850 S. E. il Ministero ebbe l'umane proposizioni, dichiarava di accogliere le offerte, memorie, e disertazioni, e ci dichiarava, essere suo sentimento che questa forma di procedura introdotta prima, e come esperimento nel nostro Regno, siccome quella che l'ebbe altra volta, non era da dubitarsi che da di là sarebbe passata ad essere in procedura di tutto l'Impero.

esista in Venezia o Milano, non potendosi quel metodo nella sua azione piena, e ne suoi finali risultamenti esaminare, se non venga prima riedificato così, come esisteva nel 1814. Una Sezione italiana di semplice Cassazione foggata a quel modo, riuscirebbe anomala ed imbarazzante alla Corte suprema di giustizia in Vienna. Né altrimenti si darebbe il diritto agli italiani di essere come furono sempre, giudicati sul loro territorio, soggetto trattato diffusamente all'Art. I del Piano Organico, e che da se alla giustizia dell'Imperatore è raccomandato. Per ottenere pronta la giustizia civile e penale è d'opo che si aumenti il numero dei tribunali d'Appello, (1) restringendo la periferia ed il personale di quelli esistenti in Milano e Venezia, e cedere alla città di Verona, una sostituzione ed un rifacimento alla perdita ch'ella va a sentire, nella cessazione del tribunale di terza istanza, che per noi diverrebbe inutile cosa.

L'Autonomia italiana sarebbe da questo lato rispettata, che i nostri giudici non possono essere tolti dal nostro suolo senza ferirci in quel sentimento di nazionalità, che in una recente opera tedesca ho veduto potentemente definito colle parole « gli italiani hanno una intima coscienza della loro nazionalità fondata sulla storia del mondo tutto ».

Esellenza! concedendo al Lombardo-Veneti la forma dei giudizi che esisteva nel regno d'Italia, l'Austria avrà fatto un suo proprio e spontaneo progresso, avrà coltivato oltre che i loro interessi anche le loro simpatie, avrà dato una caparra solenne importantissima dell'avvicinamento de' suoi nuovi propositi; ma perchè si colga tutto il frutto da questo avvenimento nel sentimento del popolo nostro come noi desideriamo, bisogna togliere altresì l'antica accusa del lento e tardo esperimento delle cose deliberate: io credo che la oraltà e pubblicità dei giudizi, convenga subito sancirla nel regno. L'E. V. intende ora a nominare una commissione per tutti gli ordinamenti, precedenti dal Piano Organico. Sembra che costruendo un brevissimo Regolamento transitorio, per attivare di subito la oraltà e pubblicità dei civili giudizi, si avrebbe accelerato la parte più interessante, e tutte le nostre forze sono pronte a questo grande scopo.

Un Documento più solenne, più gradito di questo, più innocente per qualunque delicato riguardo politico, il Governo non può darlo agli italiani.

Prego l'E. V. di considerare con benignità, che se io avessi in questa come nelle altre consultazioni usato di modi meno franchi e sinceri, non avrei la coscienza di aver servito con tutto il mio animo al mio paese, ed al principe nelle sue utili, e giuste vedute.

(1) Fa d'uopo avvertire che la proposizione del numero degli Appelli da istituirsi in questo caso nel R. Lombardo-Veneto, come pure il numero dei giudici e la distribuzione dei Tribunali medesimi, forma soggetto delle occupazioni della Consulta, e rispetto al numero degli Appelli si propone unanimemente che dovessero esservi istituiti quattro. Sulla loro distribuzione, tenuti fermi quelli di Venezia e Milano, niente negli altri due era deciso, occorrendo alcuni dati statistici, e studi di convenienza, l'esame de' quali rimase al Ministero.

ad N. 3750.

Avviso di Concorso

Viene aperto il concorso per il rimpiazzamento del vacante posto d'imp. reg. capitano del Porto a Trieste, a cui va annesso l'anno appuntamento di fiorini 1200 e l'alloggio gratuito.

S'invitano coloro che aspirassero al suddetto posto di produrre le documentate loro istanze entro tutto il dì 30 del p. v. mese di settembre, a questo imp. reg. Governo centrale marittimo, dimostrando legalmente le qualità seguenti:

1. il luogo di nascita, l'età, lo stato di salute, la condizione o religione.
2. le cognizioni di nautica, sì teoriche che pratiche,
3. la conoscenza delle lingue italiane e tedesca.
4. la libreria loro condotta morale,
5. i servizi fin'ora prestati,
6. la capacità di prestare una cauzione di fiorini 1500, qualora la nuova organizzazione del servizio portuale richiedesse la continuazione di tale obbligo.

Verranno preferiti in preferenza quelli i quali, oltre i premessi estremi provassero di aver servito nell'imp. reg. marina di guerra, e di conoscere più lingue, segualmente la lingua inglese.

Siccome infine colla nuova organizzazione verrà unito all'imp. reg. ufficio del porto anche il servizio di sanità marittima, egli è desiderabile che i componenti del posto di capo di questo ufficio dimostrino di possedere la conoscenza delle norme principali che regolano il servizio di amministrazione sanitaria.

Trieste, 30 agosto 1850.

Dall'imp. reg. Governo Centrale Marittimo.